

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 44 (1972)
Heft: 4

Artikel: Il conflitto indo-pakistano. Parte II
Autor: Roschmann, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246185>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il conflitto indo-pakistano

Col SMG aD Hans ROSCHMANN

(II parte) *

I. - *Sviluppi del conflitto dall'inizio 1971 fino all'inizio della guerra aperta tra l'India ed il Pakistan*

Dopo le elezioni, che segnarono il successo della Lega Awami, la situazione nel Pakistan orientale divenne sempre più tesa. Il capo del Partito, lo Sceicco Mujibur Rahman, fu spinto dai suoi compaesani e seguaci in una situazione dalla quale, in fin dei conti, non potè più ritirarsi¹⁾.

Nelle trattative con il presidente dello Stato, l'indeciso Yahya Khan, il capo del Partito popolare socialista di allora, Bhutto, che nel Pakistan occidentale aveva ricevuto il maggior numero di voti, ebbe un ruolo fatale col suo comportamento intransigente nei confronti della Lega Awami. Dopo il rifiuto dello Sceicco di venire nel Pakistan occidentale, il presidente dello Stato volò a Dacca. Ma anche queste trattative con lo Sceicco, che durarono una settimana, non portarono ad alcun risultato. Così si arrivò alla guerra civile nel Pakistan orientale che provocò innumerevoli vittime nella popolazione civile, nella polizia e nelle forze armate e che portò alla fuga in massa di persone civili bengalesi verso l'India.

Il 1^o marzo il presidente del Pakistan rinvia sine die la riunione dell'assemblea costitutiva. Già quel giorno iniziano i primi atti di violenza contro le Autorità e le istituzioni del Governo centrale nel Pakistan orientale.

Il 3 marzo lo Sceicco apre la campagna di resistenza passiva. Il 7 marzo lo Sceicco dichiara di non partecipare all'assemblea costitutiva fissata per il 23 marzo. Crolla l'amministrazione civile nel Pakistan orientale; difatti tutti i funzionari bengalesi seguono soltanto gli

*) La prima parte è apparsa sul fascicolo III/1972 con il titolo: «I retroscena del conflitto indo-pakistano».

¹⁾ All'inizio di gennaio lo Sceicco insistette, ad una festa per la vittoria elettorale, sul suo «programma in sei punti elaborato già nel 1966», che chiedeva maggior autonomia per il Pakistan orientale e che lasciava al governo centrale unicamente competenze relative alla politica estera e alla difesa nazionale.

ordini che arrivano dal quartiere generale della Lega Awami. Il presidente nomina allora il Generale Tikka Khan, conosciuto come forte avversario della Lega Awami a Governatore militare del Pakistan orientale.

14 marzo: lo Sceicco pubblica «trentacinque direttive» con le istruzioni atte — da una parte ad assicurare il funzionamento normale dei servizi pubblici, ossia trasporti, posta e telegrafo, banche, uffici di tassazione, ecc., e dall'altra a bloccare ogni attività a favore dello Stato centrale (compresa la consegna degli incassi statali). Si ha per la prima volta l'uso del concetto «Bangla Desh». Con ciò l'insurrezione contro il governo centrale ha inizio ufficialmente.

In seguito aumentarono gli atti di violenza contro i pakistani dell'ovest i Moslems immigrati dopo il 1947 da Bihar e contro le istituzioni pubbliche. Lo Sceicco nomina Usmai a Comandante delle forze armate rivoluzionarie.

Viene elaborato un piano operativo, che prevede tra l'altro l'occupazione di Dacca e Chittagong da parte dei rivoluzionari per impedire l'invio via mare o aria di rinforzi alle forze armate del Governo centrale (il piano prevedeva armi e munizioni da parte dell'esercito indiano).

25 marzo: il presidente lascia Dacca dopo le trattative di una settimana con lo Sceicco. Lo stesso giorno egli ordina l'intervento dell'esercito per il ristabilimento dell'ordine e della pace. Entrano in vigore disposizioni di guerra a riguardo della Provincia dell'est. La Lega Awami viene vietata, lo Sceicco e numerosi personaggi politici vengono arrestati. In un primo momento l'Armata di liberazione bengalese, composta, oltre che di quadri della milizia e polizia del Pakistan dell'Est, da volontari (appartenenti alla Lega Awami, studenti, ecc.) riuscì a occupare e controllare diverse località alla frontiera occidentale con l'India, si formò pure un governo provvisorio del Bangla Desh, sotto la guida del Maggiore Zia Khan, il quale non assunse però alcuna importanza, dato che non disponeva di mezzi di comunicazione, tranne che di una stazione radio.

Le truppe pakistane, che con l'aggiungersi di rinforzi giunti dal Paki-

stan occidentale erano aumentato a 4 divisioni di fanteria, le quali erano però istruite e equipaggiate insufficientemente per la gueriglia, si ritirarono, a parte dal porto di Chittagong, sulle loro posizioni di pace, per prendere sotto controllo, poco a poco, la Provincia. Essendo stati tuttavia distrutti da parte dei rivoluzionari i ponti, le ferrovie, ecc. e essendo stato gran parte del Paese inondata per l'inizio del monsone estivo, questo controllo rimase limitato più o meno alle grandi città e ai centri di comunicazione.

Durante i disordini i rivoluzionari dopo un numero rilevante di cosiddetti «Biharis» (dei Moslems non parlanti il bengalese, immigrati dopo il 1947 da Bihar) come pure ufficiali del Pakistan occidentale della Milizia e della Polizia, assassinarono i funzionari dell'amministrazione e i commercianti.

Dall'altra parte l'esercito nelle sue operazioni agiva senza riguardi; non solo fece strage tra i presunti capi intellettuali della rivolta (cioè studenti e professori dell'Università di Dacca) ma anche tra innocenti cittadini e contadini bengalesi, e si rese colpevole di altre violazioni.

Quasi contemporaneamente all'intervento dell'esercito cominciò una fuga in massa di centinaia di migliaia di bengalesi orientali verso l'India ²⁾). Nei campi di profughi, sorti velocemente in territorio indiano, iniziò subito un'azione per il reclutamento e addestramento di partigiani (generalmente chiamati «Mukti Bahin»). Il loro addestramento e equipaggiamento fu curato dall'esercito indiano, che nei mesi successivi sosteneva le loro azioni contro il Pakistan orientale anche con l'artiglieria, ecc.

Sia l'India che il Pakistan, durante quel periodo, cercarono di superarsi nella loro propaganda istigatoria mediante la stampa e la radio-

²⁾ Secondo dati forniti dall'India fuggirono dal Pakistan fino all'armistizio circa 10 milioni di persone. Secondo informazioni pakistane circa 3 milioni; la verità dovrebbe corrispondere alla media delle due cifre. Frattanto sono ritornati ai loro domicili, sempre secondo fonti indiane 3,7 milioni di persone.

diffusione, di modo che il passo della guerra fredda al conflitto aperto fu solo una questione di tempo.

II. - *La «guerra lampo» dal 3 al 16 dicembre 1971*

Né lo scoppio della guerra aperta né la sua fine veloce sorpresero l'osservatore attento del dramma del Bengala orientale. Visto come la Cina sosteneva il Pakistan nel Consiglio di sicurezza dell'ONU con parole velenose contro Mosca, ma non lo sosteneva con carri armati e aerei, era chiaro che le unità militari nel Pakistan orientale non erano in grado di resistere alla straotenza degli indiani, (che avanzarono concentricamente da tre lati), dato che per di più era diventato impossibile un invio di rinforzi essendo stati minati gli accessi ai due porti principali di Chittagong e Chalna ed essendo stati distrutti i campi d'atterraggio più importanti da parte della marina risp. dell'aeronautica indiana.

Ciò nonostante gli indiani avanzarono in modo relativamente lento; sembra però che furono ostacolati non tanto dalla resistenza dei Pakistani quanto piuttosto da ostacoli naturali (fiumi in piena, ponti distrutti).

Per quanto avvenivano combattimenti, essi erano specialmente lotte a corpo a corpo tra i Sikhis indiani, provenienti dalle parti vicine del Subcontinente, e i Punkabis e Pathans del Pakistan occidentale. Le unità pakistane si ritirarono nelle zone di Khulna, Dacca e Chittagong, distruggendo le vie di comunicazione, fin che, da ultimo, l'impiego dei paracadutisti indiani forzò la capitolazione il 15 dicembre ³⁾.

³⁾ A questo proposito l'annuncio dello spostamento della flotta americana (portaerei «Enterprise» accompagnata da navi anfibie dalla Malacca verso il Golfo del Bengala negli ultimi giorni del combattimento non poteva più cambiarennulla. Questa formazione avrebbe dovuto permettere, secondo informazioni americane l'evacuazione dei cittadini americani dal Bengala orientale, ma molto probabilmente aveva anche il compito di provvedere all'evacuazione dei soldati civili del Pakistan orientale; possibili azioni furono superate tuttavia dagli eventi e non vennero forse messe in opera in considerazione di eventuali contromisure da parte dell'URSS.

La capitolazione delle truppe pakistane fu rispettata in modo onorevole e leale da parte degli indiani. In un primo momento gli ufficiali e soldati pakistani potevano anzi tenere le loro armi personali per proteggersi contro gli attacchi da parte degli «Mukti Bahin».

Si trattava di circa 80.000 uomini, quasi un quarto di tutto l'esercito pakistano ⁴⁾). Nell'ovest i combattimenti si limitarono ad un'avanzata pakistana condotta nei pressi di Jammu in direzione della strada di rifornimento degli indiani verso il Kaschmir, in risposta della quale gli indiani iniziarono un'azione nel Kaschmir in direzione di Gilgit con la conquista di alcuni territori; a parte ciò vi furono alcune scaramucce nel deserto, ad ovest di Rajasthan. Le conquiste di ambedue le parti furono senza importanza, come pure le perdite.

Le forze aeree di entrambi i contendenti limitarono la loro attività nell'ovest ad alcuni bombardamenti, dall'India sul porto di Karachi, mentre dal Pakistan sugli aeroporti di Srinagar, Bombay e alcune altre città; sembra tuttavia che questi bombardamenti non abbiano arretrato danni rilevanti: ciò sarebbe stato messo più in evidenza in questa guerra di propaganda.

Nelle operazioni della marina gli indiani, grazie al numero superiore di navi, ma soprattutto a causa della posizione più vantaggiosa e sicura delle loro basi di operazione riuscirono ad affondare alcune navi da guerra pakistane, tra le quali uno o due sottomarini, e a minare i porti del Pakistan orientale in modo da bloccare i rifornimenti e lo sgombero.

In questo modo finì in due settimane la guerra tra i due stati, successori dell'India britannica con la sconfitta militare del Pakistan e la perdita della provincia orientale. Le perdite personali da tutte e due le parti furono relativamente minime. Più gravi furono invece le perdite materiali, soprattutto per il Pakistan, di aerei e navi da guerra,

⁴⁾ Tra i comandanti militari indiani non comparve tra l'altro nessun indù! Il comandante in capo dell'armata indiana generale Manekshaw, è Parse. Il comandante in capo dell'armata impiegata nel Bengala orientale generale Aurora Singh, è Sikh. Il suo capo di Stato maggiore, maggiore generale Jacob è cristiano.

ciò che aumenta la superiorità militare dell'India, già manifesta prima della guerra⁵⁾.

III. - *Conseguenza immediata della sconfitta del Pakistan* *Pakistan*

Il generale Yahya Khan fu rovinato completamente dalla capitolazione del Pakistan dell'Est e ne sopportò le conseguenze. Il 21 dicembre 1971 cedeva il potere a Bhutto, l'unico personaggio politico in grado di esporsi alla nuova situazione. Questo lo ringraziò destituendolo dalla sua carica di Comandante supremo delle forze armate e lo mise agli arresti domiciliari assieme ad altri capi militari. Ritirò pure i passaporti appartenenti alle «22 famiglie ricche» e comunicò la statizzazione dell'industria pesante (l'industria tessile, come pure le banche e le assicurazioni rimasero risparmiate contro tutte le aspettative).

L'8 gennaio liberò lo Scieicco Mujiubur Rahman (agli arresti nel Pakistan occidentale dal 26 marzo) il quale tornò subito via Londra nel Bengala orientale, dove fu ricevuto come un trionfatore. L'offerta di poco tempo dopo di Bhutto allo Sceicco della carica di presidente dei ministri per l'intero Pakistan sembrò piuttosto una mossa ad

⁵⁾ Dalla conoscenza della natura del terreno nel Bengala orientale (molti fiumi e delta fluviali palustri) come nella regione a nord-ovest di Jammu (terreno montagnoso frastagliato con giungla) l'autore è dell'opinione che con relativa concentrazione delle forze e dei mezzi, come pure con piani e esecuzioni strategici e tattici, i Pakistani avrebbero potuto raggiungere almeno successi temporanei nonostante la loro inferiorità numerica e in materiale bellico.

Anche se la marina pakistana era troppo piccola per garantire la sicurezza e il mantenimento del collegamento via mare tra la provincia occidentale e orientale (distanza tra Karachi-Chittagong circa 5.000 km.!) forse un impegno massiccio, senza timore di perdite dell'aeronautica pakistana — con punti di partenza alla frontiera orientale del Pakistan occidentale e rispettivamente alla frontiera occidentale del Pakistan orientale — avrebbe potuto tenere in scacco la marina indiana, numericamente supe-

effetto quanto l'uscita dal Commonwealth britannico, dato che tra l'altro doveva essere dimostrata ai cinesi l'intenzione di seguire la «via socialista».

Dalla sua visita a Pekino, Bhutto non portò però l'aspettato contratto di amicizia, ma solo la promessa per la fornitura di armamenti, come pure la proroga del termine di rimborso del credito di 1,2 miliardi di DM concessi dalla Cina al Pakistan. Anche le sue visite negli Stati dell'Islam (Iran, Turchia e Mahreb) ebbero quale unico risultato assicurazioni generiche di amicizia e lealtà. E' da vedere se il tanto intelligente quanto ambizioso Bhutto riuscirà a togliere il suo paese dalla crisi morale ed economica e a ristabilire la democrazia del Pakistan, che di fatto non è mai esistita. Egli deve inoltre superare, a parte lo schock provocato dalla perdita della provincia orientale, le rivalità tra le diverse tribù e gruppi politici nel resto del Pakistan, come pure il sicuro risorgere dell'opposizione del clero islamo-ortodosso contro le sue mire socialiste; il che non è certamente un compito facile.

Bengala orientale (Bangla Desh)

Una soluzione è stata raggiunta, però solo con la forza; se sarà duratura lo si vedrà. Come potrà esistere le Repubblica Popolare Ban-

riore ma equipaggiata con poche navi da guerra di vecchia costruzione. Con un'abile lotta delle truppe nel Bengala orientale intesa a guadagnare tempo, sfruttando tutti gli ostacoli naturali e artificiali e con un'avanzata energia e rapida da Jammu in direzione della strada di rifornimento delle truppe indiane, con l'impiego contemporaneo delle truppe di terra e di paracadutisti nell'entro-terra, si avrebbe potuto probabilmente mettere sotto controllo grandi parti del Kaschmir quale pegno per le trattative, prima della liberazione di forze indiane nell'est. Tutto ciò avrebbe presupposto un piano strategico come pure un comportamento conseguente dei capi pakistani! Probabilmente non esisteva però alcun piano strategico. I pakistani sopravvalutarono d'altronde di parecchio le loro forze e speravano forse in un aiuto possibile della vicina Cina o forse anche degli Stati Uniti d'America e dell'ONU!

gla Desh sorta unicamente con l'aiuto militare e politico dell'India con l'approvazione e l'appoggio dell'Unione Sovietica, con una sovrappopolazione di circa 70 milioni malgrado le perdite di guerra? L'infrastruttura già sottosviluppata del Bengala orientale è stata distrutta in gran parte dalle azioni di sabotaggio dei Mukti Bahini e dalle susseguenti lotte; numerosi campi non sono stati coltivati o sono andati distrutti, il rientro dei profughi peggiorerà il problema già molto difficile dell'alimentazione. In seguito all'espulsione o uccisione del personale di amministrazione, proveniente in gran parte dal Pakistan occidentale, le pubbliche istituzioni, compresa la Giustizia e la Polizia, servizi sanitari ecc. non saranno in grado di operare per lungo tempo. Ai poveri coltivatori di riso o iuta e ai pescatori la creazione della Repubblica Popolare Bangla Desh, la quale dipende completamente da aiuto straniero, servirà poco. Già ora il governo prevede necessario un importo di 20 miliardi di Rupie, circa 10 miliardi di DM, per la ricostruzione economica. Questo aiuto per ora potrà solo arrivare dall'India e dall'Unione sovietica.

Nel Governo provvisorio del Bangla Desh, fuggito dal Bengala orientale in territorio indiano (Calcutta) che si trasferì a Dacca una settimana (!) dopo l'occupazione della capitale da parte delle truppe indiane, Tajuddin Ahmed rivestì la carica di Primo Ministro. Dopo il ritorno dello Sceicco questi assunse immediatamente tale carica, invece della presidenza della repubblica della quale incaricò A.S. Chowdhuri, un giurista. Si vedrà se lo Sceicco, quale uomo di Stato, sarà altrettanto coronato da successo come lo era quale agitatore e conduttore!

Sarà innanzitutto abbastanza occupato a mettere sotto controllo le forze radicali all'interno della Lega Awami e soprattutto fra i Mukti Bahini e altri gruppi armati; il suo ordine di depositare le armi sembra sia stato eseguito solo parzialmente, come lo dimostrano le sparatorie segnalate a Dacca alla fine di gennaio tra Bengalesi e Biharis, nascosti nella periferia. Lo Sceicco ha ordinato pure ai Bengalesi di tralasciare vendette personali (dopo l'invasione delle truppe indiane sono avvenuti massacri terribili tra i collaboratori, soprattutto tra la Milizia, i cosiddetti Razakars, ricostruita dai Pakistani occidentali,

e da parte dei Mukti Bahini ⁶⁾). L'errore dello Sceicco è da ricercarsi nel fatto che egli si basa troppo sulla forza della sua personalità e della sua parola.

In politica estera sta intrapprendendo una campagna intensa per il riconoscimento, la quale gli ha fruttato il riconoscimento di diversi stati del blocco orientale, compresa la DDR, ma soprattutto quella dell'Unione Sovietica. Egli ha rifiutato la collaborazione con il Pakistan offerta da Bhutto; inoltre ha chiesto la condanna di Yahya Khan e di altri alti militari quali «criminali di guerra».

IV. - *Effetti del dramma del Bengala orientale e le sue conseguenze*

Nel subcontinente è sorto un terzo paese in via di sviluppo, il Bangla Desh, il cui avvio è avvenuto in condizioni molto più sfavorevoli che per i due stati successori all'India britannica nel 1947; difatti:

- ha una sovrappopolazione, malgrado la guerra e altre perdite, di 70 milioni di Bengalesi, in gran parte primitivi ma facilmente eccitabili, dei quali ancora sempre l'80% è analfabeta;
- campi da riso o piantagioni di iuta e té sono in gran parte distrutti e non coltivati durante la guerra;

⁶⁾ L'India dovrebbe riconoscere che fu un grave errore di parlare di un comune comando supremo, composto dall'armata indiana e dai guerrieri bengalesi. L'India non voleva comparire come potenza di occupazione e ha tentato di evitare di apparire, come se amministrasse il Bangla Desh quale protettorato. In questo modo rinunciava a importanti influenze, senza però scaricarsi contemporaneamente della responsabilità per la sicurezza e l'ordine. Per la stessa ragione risulta difficile l'esecuzione di un controllo di protezione da parte della Svizzera. Dato che l'espresso riconoscimento della convenzione di Ginevra metterebbe il ruolo dell'India nel Bangla Desh a pari di una potenza di occupazione, l'India si rifiuta di fare questo passo e con ciò impedisce però alla Svizzera di svolgere il compito di esercitare la sua più importante funzione, cioè di visitare i campi dei prigionieri di guerra e di internati civili. Tutti i tentativi della rappresentanza diplomatica elvetica a questo riguardo furono vani, almeno fino all'inizio di febbraio.

- l'infrastruttura è insufficiente e in gran parte distrutta e senza industria degna di essere menzionata;
 - i funzionari sono quantitativamente e qualitativamente insufficienti, come pure il personale specializzato, per esempio tecnici, eccetera.
- In altre parole: uno Stato che può vivere solo con l'aiuto estero. Gli altri due Stati sono stati pure colpiti, gravemente e rigettati indietro di anni nel loro sviluppo:
- l'India nonostante tutto l'aiuto estero⁷⁾ — soprattutto per l'onere finanziario a causa dei profughi del Bengala orientale e i costi elevati per le forze armate durante e dopo la guerra;
 - il Pakistan — a parte la sconfitta militare e la perdita della propria armata, in particolare per il rifornimento delle unità nella provincia orientale fino all'armistizio e attualmente a causa delle modifiche della politica economica; compresa la statizzazione dell'industria pesante.

L'Unione Sovietica con le considerevoli forniture d'armamento degli ultimi anni all'India, ora per il contratto d'amicizia stipulato nell'agosto del 1971 e per gli appoggi attivi politici all'India nell'attuale conflitto con il Pakistan, sembra essersi assicurata la posizione di prima potenza nell'Oceano indiano, che fu già aspirata dagli zar e prevista da Federico Engels nel 1895!

⁷⁾ Solo la Repubblica federale tedesca ha versato sin d'ora per l'India aiuti per 4,9 miliardi DM, dei quali 3,4 miliardi DM limitati a progetti; per il Pakistan 2 miliardi di DM di puro aiuto capitale, inoltre 205 milioni DM per la costruzione della diga Tarbela e ulteriori 205 milioni DM a titolo di garanzia. I debiti esteri dei due stati ammontano:

- per l'India 40 miliardi di DM;
- per il Pakistan 15 miliardi di DM.

Per i profughi del Bengala orientale sono stati offerti tra l'altro fino al 1º luglio 1971: USA circa 350 milioni di DM, l'Unione Sovietica circa 35 milioni di DM, Gran Bretagna circa 18 milioni di DM, la Repubblica federale tedesca circa 6 milioni di DM, oltre a numerose offerte materiali come vestiti, tende, medicamenti, nutrimento per bambini ecc. Solo le organizzazioni caritative della Repubblica federale tedesca hanno offerto quasi 100 milioni di DM.

Dal Golfo del Bengala può controllare senza difficoltà logistiche il mare cinese. La stipulazione del contratto con Mosca significa però per l'India la fine ufficiale della politica di «non allineamento» che Nehru sostenne ai tempi così fieramente.

Gli Stati Uniti, che, non solo a causa dei patti di alleanza esistenti (CENTO e SEATO), ma forse anche in vista di trattati con Pekino hanno sostenuto il Pakistan all'ONU, appartengono ai perdenti. Sul piano politico la loro influenza in Asia, se ancora esiste è ulteriormente diminuita. La loro assistenza di più anni all'India, che costò miliardi di dollari, non ha dato alcun frutto. Gli Stati Uniti sono attualmente la nazione occidentale più malvista nel Subcontinente, anche nel Pakistan, che ritiene di non essere stato sufficientemente aiutato dal partner americano.

La Cina che ha appoggiato il Pakistan contro l'Unione Sovietica e l'India all'ONU solo con accuse ricche di parole e che con la sconfitta militare del Pakistan subì pure una sconfitta politica, non dovrebbe attendere molto a lanciare una controffensiva, con una lotta clandestina che sembra più adatta ai comunisti cinesi. Bisogna infatti calcolare con l'estendersi del movimento naxalita ad altre correnti maoistiche dal Bengala occidentale al Bangla Desh. Sembra che abbiano già ora guadagnato campo presso i Mukti Bahini. Pekino non deve più avere riguardi per l'amico Pakistan nel suo lavoro clandestino nel Bengala orientale. Il Bangla Desh che si trova nel caos è assieme al Pakistan occidentale un terreno propizio ideale, dato che si è data la possibilità di agire da collegamento tra i rivoluzionari Nagas e Mizos nelle montagne vicine dell'Assam e le tribù ribelli, già appoggiate dai cinesi, nel nord ed est del Burma.

(fine)